

Omelia del Ministro generale ai Visitatori generali

Curia generale, 19 novembre 2021

La prima lettura di questa liturgia ci presenta la preoccupazione di Giuda Maccabeo dopo aver, sconfitto lo straniero e consolidato il suo dominio, cioè quella di purificare il tempio, centro della vita religiosa del popolo. Due verbi esprimono questa preoccupazione: *purificare, riconsacrare*.

La purificazione vorrà dire la rimozione di ogni elemento idolatrico, mentre la riconsacrazione indica il ristabilimento dell'antico ordine, secondo i canoni prescritti dal culto mosaico. Qui verrà istituita la festa di Hanukkah, una delle più recenti e più sentite nel calendario ebraico.

È la storia che si ripete anche al tempo di Gesù: il Tempio, centro del potere religioso e civile, attraverso il commercio illecito, viene profanato, diventando un covo di ladri. “La mia casa sarà casa di preghiera” dice con forza il Signore! Ora tocca a Gesù ri-purificarlo e lo fa in un modo nuovo. Non più attraverso complessi riti esteriori, quanto con la potenza forte e mite della sua presenza. Il suo stesso corpo sarà la casa, il luogo dell'incontro e della comunione d'Amore tra Dio e gli uomini nella forza dello Spirito. Ci vieni incontro qui la parola del Vangelo di Giovanni, dove Gesù dice che né a Gerusalemme né sul Monte Garizim sarà il luogo dell'adorazione, perché Dio cerca *adoratori in spirito e verità* (cfr Gv 4,23-24).

Si tratta allora di un nuovo culto, perché nuova è la presenza di Dio e il suo modo di agire in Gesù Cristo, che è ormai per noi il Tempio. E lo è nel suo corpo crocifisso e risorto, “Lui non già morituro, ma in eterno vivente e glorificato, sul quale *gli angeli desiderano volgere lo sguardo!*” (L'Ord II,23: FF 220), come dice san Francesco. Il tempio della nostra vita è continuamente purificato e riconsacrato non attraverso mezzi esteriori, ma nella relazione viva perché animata dallo Spirito con il Signore Gesù, e in lui con quel Tempio, quella Casa piena dello Spirito Santo che è la Chiesa, una casa dalle porte sempre aperte, porte di misericordia.

Davanti a questa potenza di vita si fanno strada le forze della morte, infatti proprio il gesto profetico di Gesù alla vigilia della sua passione attiva su di lui ancora propositi di morte da parte dei suoi avversari. È come se una parte di noi non sopportasse la vita, non volesse purificare e di nuovo dedicare ciò che in noi è morto al Dio vivente. Abbiamo una sorta di fato e di fascino per la morte, un lasciarci andare a ciò che non è vita. È la presenza stessa di Gesù a fare discernimento, a rivelare il desiderio di vita che c'è in noi e per contro le forze di morte che lo minacciano e vorrebbero spegnerlo. Ma in questa lotta tra la vita e la morte, meravigliosa la conclusione di Luca, che nota come davanti alla parola e al gesto deciso di Gesù “tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo” (Lc 19, 48).

Tipico di Luca, l'ascolto della parola è l'elemento decisivo della fede del credente. Come per Maria all'inizio, per Maria nella casa di Betania, così per i discepoli e le folle: il culto in spirito e verità è qualificato dall'ascolto prima che dal rito esteriore. La purificazione e la riconsacrazione della nostra vita quale tempio di Dio nel mondo, è segnato dalla qualità dell'ascolto di Dio, degli altri, di noi stessi.

Ben lo sapeva Santa Chiara all'inizio della sua vocazione, se nella sua Leggenda leggiamo:

“Accesa infatti da fiamma celeste, così profondamente ripudiò la vanità della gloria terrena, che nulla più del fasto mondano poté in qualche modo intaccare il suo cuore. Anche le lusinghe della carne disprezza e si propone di tenersi lontana dal talamo di colpa, desiderando di fare del suo corpo un tempio per Dio solo e attenta a meritare con la pratica della virtù le nozze col gran Re” (LegCh 6: FF 3165).

Chiara, con Francesco, ha compreso che tutta la sua vita, riassunta nel corpo, nella corporeità segno del nostro essere al mondo animati dallo Spirito, è la casa e il luogo in cui attraverso un ascolto fedele Dio prende dimora in mezzo agli uomini. Purificare riconsacrare la nostra vita significa allora rinnovare questa scelta per il Signore, attraverso un ascolto fedele della sua parola e una cura per la nostra vita nel suo complesso.

Cari Fratelli Visitatori, questa parola come sempre apre squarci di luce, oggi in modo particolare al termine del nostro incontro sul servizio che il Ministro generale vi ha affidato, che è quello di visitare, esortare e confortare i frati secondo lo Spirito (cfr *Rnb* IV,2: FF 13).

San Francesco stesso nel capitolo IV della Regola non bollata, della quale stiamo ricordando gli 800 anni, ci da alcuni passi per vivere il tempo della Visita e del Capitolo come un'opportunità di purificare e riconsacrare il tempio della vita di ciascun fratello e di quella casa abitata dallo Spirito che è la nostra fraternità, perché l'ascolto della parola di Dio nella storia e nella vita di ciascuno diventi la chiave del discernimento e delle decisioni da prendere.

Il testo della Regola non bollata continua, infatti, chiedendo ai frati benedetti di obbedire “in quelle cose che riguardano la salute dell'anima e non sono contrarie alla nostra vita” (cfr *Rnb* IV,3: FF 13): Francesco chiede biblicamente questa capacità matura di ascolto, *ob-audire* appunto, in tutto ciò che riguarda il bene della vita integrale di ciascuno. E tutto questo va fatto con grande attenzione e cura per i rapporti vicendevoli, secondo la regola d'oro del Vangelo che Francesco richiama. Non quindi come chi resta esterno alla vita dei fratelli solo per controllarla, ma come chi in qualunque ufficio gli è affidato resta fratello e anzi proprio nel servizio cresce e matura come fratello.

Ai frati ministri e servi è ricordato che “a loro è stata affidata la cura delle anime dei frati”, prima che di qualsiasi elenco sia pur canonico di cose da fare e da non fare, tanto che “se di essi qualcuno si perdesse per loro colpa e cattivo esempio, nel giorno del giudizio dovranno *rendere ragione* davanti al Signore Gesù Cristo” (cfr *Rnb* IV,6: FF 14).

Nel ministero dei frati per noi ai quali esso è affidato in modi diversi, si decide addirittura della nostra salvezza eterna, cioè di quel compimento integrale della nostra vita che in Gesù Cristo vivente nello Spirito trova la sua pienezza. Nessun servizio dunque resta esterno a me e alla mia vita, ma la coinvolge e la tocca dall'interno. Infatti, Francesco nel capitolo successivo continua con una

ammonizione molto intensa: “Custodite, perciò, le vostre anime e quelle dei vostri fratelli, perché è *terribile cadere nelle mani del Dio vivente*” (cfr *Rnb V,1: FF 15*). Mentre visitiamo, ascoltiamo e accogliamo i fratelli stiamo permettendo a loro di fare lo stesso con noi, per crescere insieme nella comune vocazione. Questo vale anche con i fratelli con i quali l’incontro e il dialogo sarà più difficile: tutti sono per noi occasione di crescita, di un ascolto e di un sì rinnovato.

In questi giorni abbiamo detto molte cose e non voglio ora ripeterle. Mi sembra che la parola di Dio e quella di San Francesco ci orientino a vivere il tempo della Visita come un cammino innanzitutto interiore, spirituale che tocca ciascuno di noi. Vi invito pertanto a mettervi in questa disposizione e a immergere nella preghiera il servizio che farete o che avete già iniziato. Nella preghiera significa nel cuore del rapporto con Dio che ciascuno vive e nel quale e dal quale ogni servizio può prendere luce e vera efficacia, autentica generatività.

Dio solo sa quanto il tempio della nostra vita, del nostro Ordine, delle Province e Custodie, di tutta questa casa che abitiamo ha bisogno di essere purificato e riconsacrato! E Lui sa da quante forze di morte esso sia minacciato e attraversato e ne abbiamo parlato. Ma noi abbiamo, e la vogliamo rinnovare in questa Eucarestia, la fiducia nella presenza e nella santa operazione dello Spirito del Signore (cfr. *Rb X, 8: FF 104*) in mezzo a noi, perché Dio è fedele al suo popolo anche quando questi lo ha abbandonato.

Nulla va perduto e noi crediamo di poter essere di nuovo radunati intorno al cuore del nostro carisma e della nostra vocazione e di avere ancora le energie suscitate dallo Spirito per pendere dalle labbra di Gesù, vivere dell'ascolto della sua parola e in essa finalmente ritrovare la motivazione e la forza per proseguire il cammino.

È questo l'augurio che faccio a me che a tutti voi, fratelli benedetti, e questa è la speranza che come Definitorio generale vogliamo custodire in questi anni di servizio, per poter vivere insieme in questa casa che è la nostra fraternità e in quel tempio che è il mondo, alla ricerca delle tracce di Dio. Infatti, come ci ricorda San Francesco “per questo vi mandò nel mondo intero, affinché rendiate testimonianza la voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che *non c'è nessuno onnipotente eccetto lui. Perseverate nella disciplina e nella santa obbedienza, e adempite con proposito buono e fermo quelle cose che gli avete promesso. Il Signore Iddio si offre a voi come a figli*” (*LOrd 9-10: FF 216*).

Nel nome di San Francesco allora posso inviarvi ad annunciare ancora una volta a tutti i nostri fratelli amati dal Signore, senza timore e da minori, che forte è il suo amore per noi, un amore sempre fedele.

Da qui possiamo sempre ripartire, anche in questo tempo di “dense ombre” (cfr. *Fratelli Tutti*, cap. 1) intorno a noi e al nostro interno.

Andate con fiducia e lasciatevi sorprendere dalle meraviglie che il Signore ha già compiuto e con le quali prepara il nostro cammino e ci apre strade nuove.